

Il limite e la complessità

Prima di interrogarsi sulle trasformazioni in atto nei modi della rappresentazione è necessario che ci si ponga la questione della stessa trasformazione dell'architettura e dell'ambiente che ne costituiscono l'oggetto. Non certo nel senso di indagarne cause, meccanismi o conseguenze, ma nel senso di accettare l'evidenza delle osservazioni e di desumerne elementi di valutazione, pur se in forma estremamente sintetica e con riferimento a considerazioni maturate altrove.

La trasformazione più importante, che è al tempo stesso nelle cose e nel giudizio sulle cose, riguarda il progressivo consolidarsi dei concetti di "limite" e di "complessità" che caratterizzano l'azione dell'uomo sul territorio.

Il "limite" è indotto dalla consapevolezza del ridursi degli spazi vergini a vantaggio dei luoghi antropizzati. La riconosciuta limitatezza delle risorse, in termini di spazio e di energia, determina aumento di congestione dei luoghi vissuti, con relativa necessaria autolimitazione produttiva. Si tratta, come ognuno ricorda, dell'allarmante necessità di porre i "limiti dello sviluppo" annunciata al mondo negli anni Cinquanta dal Club di Roma, sulla quale non occorre dire altro, ma dalla quale deriva necessariamente un modo nuovo di conformare l'ambiente, orientato più ad adattare l'esistente alle nuove esigenze, con moderate trasformazioni, che alla produzione del nuovo in assoluto.

La "complessità" è invece indotta dalla consapevolezza di un costante accrescimento di relazioni tra gli elementi che compongono l'ambiente e tra i processi che li regolano. L'ipotesi di un'algida architettura, interprete limpida di fenomeni umani riducibili ad essenziali schemi logici sembra volgere al tramonto. Cade così l'ideale, prima illuminista, poi romantico, di un ordine intellettuale armonioso che sovrintenda alle azioni umane riferendosi a leggi semplici, di immediata trasparenza. Quell'ordine al quale si era

aspirato anche come soddisfacimento del bisogno estetico di contemplare un universo rassicurante ed equilibrato, forse esito di una gerarchia di poteri che oggi non convince più.

Già Bridgman nel 1927 aveva intuito che occorre "avere la massima diffidenza per la presunzione che le leggi naturali tendano alla semplicità in rapporto ai nostri concetti (questo essendo, naturalmente, l'unico significato di semplicità) e ci si debba invece meravigliare che in apparenza vi siano tante leggi semplici. [...] A me sembra indubbio — sosteneva infatti Bridgman — che l'universo ad ogni livello definito tende in media a diventare sempre più complicato, e che la regione dell'apparente semplicità si riduce continuamente"¹. Si tratta di uno dei concetti fondamentali dell'operazionismo, che poi Gioseffi ha ricondotto ai temi dell'architettura e della rappresentazione.

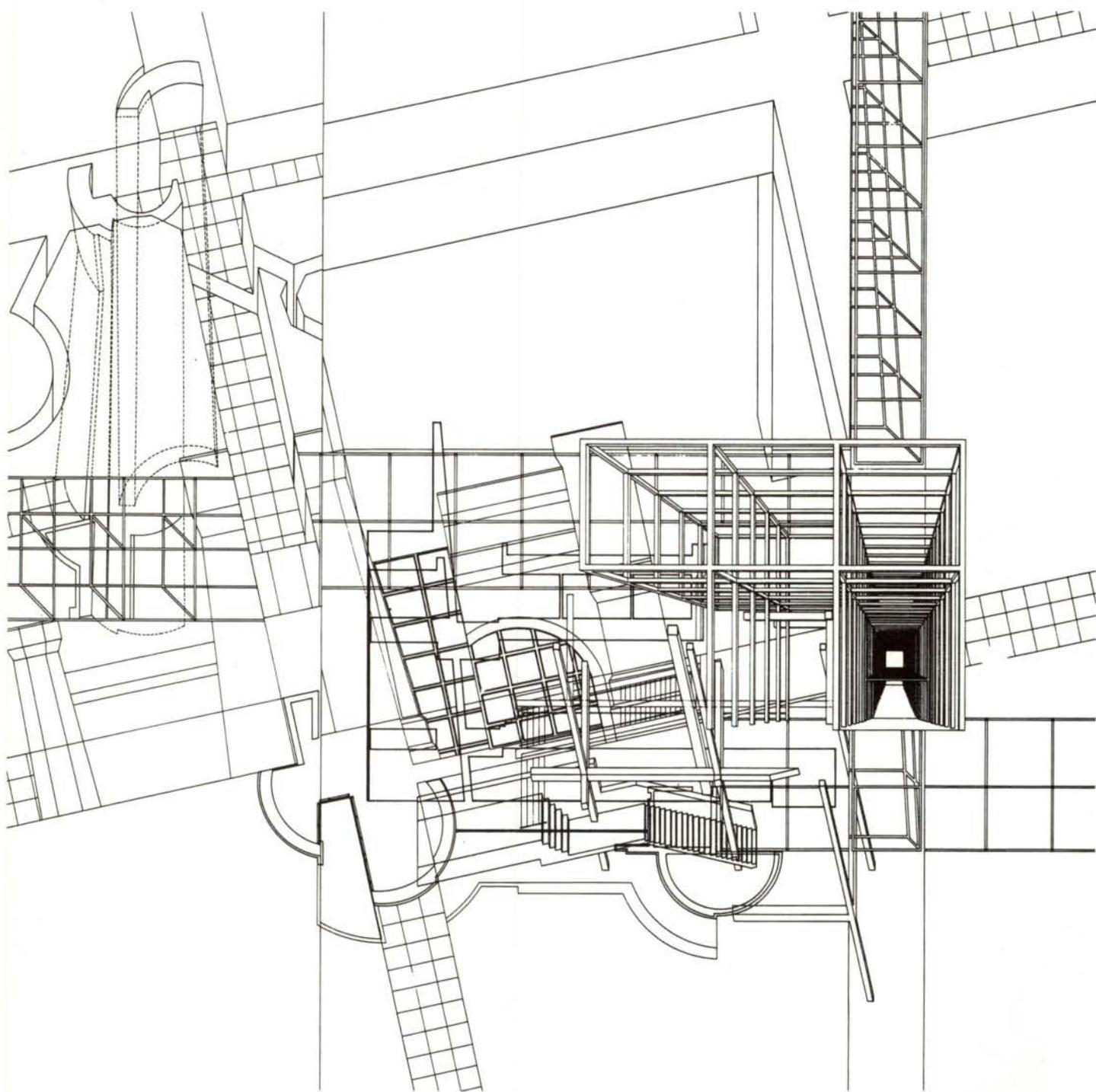
L'atteggiamento non è nuovo: già la crisi dell'ideale romantico, che vedeva nell'uomo l'artefice dei destini del mondo, e il fallimento degli obiettivi sociali del movimento moderno, che credeva nella sostanziale positività del progresso, avevano offuscato i possibili riferimenti dell'attività progettuale ai canoni dell'ordine, della semplicità e della purezza.

Canoni che peraltro in passato avevano sempre collocato l'architettura in una sorta di contrapposizione con la natura: là dove la natura era complessa l'architettura era chiarificatrice; là dove la natura era illimitata e continua l'architettura costituiva il modello finito e discreto dell'ordine imposto dall'uomo; l'interno, come luogo dell'artificio, e l'esterno, come luogo del rapporto con la natura, hanno originato a lungo categorie contrapposte, utilizzate per definire ciò che era e ciò che non era architettura.

Si tratta però ormai di canoni inefficaci: l'edificato si è insinuato nella natura fagocitandola. Il territorio è un magma di natura artefatta e di artificio spontaneo nel quale sono presenti tanto i disegni sottintesi dell'architettura senza architetti², quanto i disegni dimenticati

¹P. W. Bridgman, *La logica della fisica moderna*, Boringhieri, Torino 1965, p. 193-195.

²A. Soletti, *Il disegno sottinteso*, Edizioni Kappa, Roma 1983.



1. Crescita della complessità e condizionamento dei limiti nelle compenetrazioni strutturali di Peter Eisenman.